

nel Dpef e ancor più nella manovra economico finanziaria per il 2000, il Governo ha messo al centro della propria iniziativa la « missione mezzogiorno »;

in questo periodo si alternano dati all'apparenza contraddittori che se da una parte ci informano sul forte aumento di nuove imprese nel Mezzogiorno (trentamila tra giugno e settembre secondo i dati Unioncamere) allo stesso tempo forniscono notizie preoccupanti sul versante occupazione, in particolare giovanile —:

quali siano i propositi per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno e quali risultati siano stati conseguiti finora dal Governo. (3-04729)

MANCUSO e SAPONARA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'agenzia di stampa *Il Velino* del 26 ottobre 1999, con il titolo « Scarpinato e la casa venduta » ha reso noto il seguente fatto: « ...Nel mirino degli investigatori c'è la vendita, fatta il 30 agosto del 1996, di un immobile a Sciacca e del quale Scarpinato [Roberto, sostituto nella procura di Palermo] era comproprietario con la sorella Lidia Maria Giulia e altri parenti. La casa fu venduta per 690 milioni a una società, la Cesa, di cui è socia accomandataria gerente la signora Rosaria Di Grado. La signora Di Grado è la moglie di Salvatore Fauci, uno dei maggiori imprenditori siciliani specializzato nella produzione di laterizi. L'imprenditore, nel 1992, fu indagato dalla procura della Repubblica di Palermo assieme a decine di altri imprenditori in seguito al dossier De Donno sui rapporti tra mafia, politica e appalti. Nel 1992, comunque, la posizione di Fauci fu archiviata con decisione firmata dall'allora procuratore della Repubblica Pietro Giammanco, dall'aggiunto Guido Lo Forte e da, appunto, Roberto Scarpinato... »;

il fatto di cui sopra non risulta finora in alcun modo smentito e, nella parte riguardante i menzionati magistrati, appare di notevole gravità sotto l'aspetto deontologico e funzionale —:

quali iniziative di propria competenza intenda promuovere nei confronti dei magistrati che, in questa vicenda, siano coinvolti o in prima persona o come titolari dei doveri di vigilanza e/o disciplinari, a tutt'oggi trascurati. (3-04730)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

SAIA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

come è noto nella facoltà di medicina e chirurgia vige il numero chiuso, in vista del quale ogni anno si svolge un concorso di ammissione da parte degli aspiranti;

negli anni scorsi si è assistito al fatto che molti studenti, esclusi dalla possibilità di iscriversi a seguito dei concorsi, hanno fatto ricorso ai rispettivi Tar ottenendo spesso sentenze favorevoli, per cui sono stati iscritti in sovrannumero;

anche quest'anno ciò è successo in molte città;

nell'anno accademico in corso l'università di Bologna ed il Murst, in seguito ad alcune sentenze da parte del Tar competente, hanno proposto ricorso al Consiglio di Stato ma solo limitatamente ad alcuni casi;

nel frattempo tutti gli altri studenti che avevano vinto il ricorso al Tar, in virtù della sentenza favorevole si sono iscritti alla facoltà di medicina;

successivamente, nel mese di febbraio 1999, vi è stata la sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato le precedenti sentenze del Tar, limitatamente ai pochi casi per i quali l'ateneo ed il Murst avevano fatto ricorso;

solo dopo questa sentenza l'università di Bologna ed il Murst hanno proposto ricorso al Consiglio di Stato per tutti gli altri casi;

nei giorni scorsi il Consiglio di Stato si è nuovamente pronunciato favorevolmente ai ricorsi annullando le precedenti sentenze dei Tar il che dovrebbe comportare la decadenza del diritto di iscrizione degli studenti che nel frattempo si erano iscritti in medicina rinunciando alla iscrizione ad altre facoltà;

ciò non sarebbe successo se università e Murst avessero ricorso contemporaneamente per tutti i casi, il che avrebbe consentito per tutti una sentenza in tempo utile che non avrebbe precluso agli studenti interessati la possibilità di iscriversi ad altre facoltà;

così restando le cose gli studenti interessati rischiano di perdere due anni: un anno perché, venendo cancellati dalla facoltà di medicina, non potrebbero più iscriversi ad altre facoltà. Il secondo anno perché, non essendo più iscritti, non potrebbero sostenere alcun esame e, quindi, non avrebbero diritto al rinvio del servizio militare di leva —:

quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo per risolvere la suddetta situazione;

se in particolare non ritenga opportuno, in considerazione dell'inspiegabile ritardo con cui università e Murst hanno proposto ricorso al Consiglio di Stato, sanare, limitatamente all'anno accademico in corso, la situazione di quegli studenti che, avendo avuto accolto il ricorso al Tar, si erano iscritti alla facoltà di medicina, perdendo il diritto ad iscriversi ad altre facoltà. (3-04718)

MIGLIORI, EDUARDO BRUNO, PISTELLI, CHIAVACCI, TORTOLI e GNAGA. — Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica. — Per sapere — premesso che:

per effetto di ordinanze di numerosi Tar e del Consiglio di Stato migliaia di studenti sono stati immatricolati con ri-

serva e di conseguenza hanno regolarmente frequentato i corsi di laurea di medicina, odontoiatria, veterinaria ed architettura, sostenendo con profitto anche gli esami di alcuni insegnamenti;

tali ordinanze erano state concesse dagli organi di giustizia amministrativa sulla base del cosiddetto « *fumus boni juris* »;

di conseguenza gli studenti hanno fondatamente maturato la convinzione del loro diritto a frequentare regolarmente detti corsi di laurea;

per l'anno accademico 1998/1999 alcuni Tar, pur dopo la sentenza della Corte Costituzionale, hanno disposto l'iscrizione con riserva ai medesimi corsi di laurea, sul presupposto della erronea determinazione dei contingenti determinati dal mistero;

altri Tar hanno invece respinto tale richiesta;

di conseguenza mentre molti studenti hanno potuto ottenere l'immatricolazione, altri invece (anche nella stessa facoltà), non avendo ottenuto da altri Tar l'ordinanza favorevole, non hanno potuto ottenere l'iscrizione;

molti studenti, pur non avendo ottenuto l'ordinanza per l'iscrizione con riserva, pur tuttavia hanno frequentato i corsi di laurea ai quali aspirano di iscriversi ed in talune università hanno potuto anche sostenere, con riserva, gli esami di profitto;

a causa della non corretta determinazione dei contingenti per i singoli corsi di laurea e della lacunosa e contraddittoria normativa si è determinata una situazione palesemente contraddittoria ed ingiusta;

in mancanza di regole certe e predefinite, in molte Università le selezioni si sono svolte senza le necessarie garanzie di trasparenza e di imparzialità;

la sentenza n. 383 del 1998 della Corte Costituzionale, con riferimento alle direttive comunitarie, ha ritenuto legittima

la limitazione delle iscrizioni in relazione all'esigenza di garantire adeguati standard di qualità e non al fine di limitare il numero dei laureati;

la stessa Corte di Giustizia della Comunità europea con decisione del 12 giugno 1986 ha escluso che nell'ordinamento comunitario fosse previsto il numero chiuso al fine di limitare il numero dei laureati;

alla luce della pronuncia della Corte Costituzionale e delle direttive comunitarie il criterio della programmazione degli accessi all'Università deve essere determinato con riferimento alle strutture delle singole università e tenendo altresì conto che nel nostro Paese il numero dei laureati è di gran lunga inferiore a quello degli altri Paesi della stessa Comunità europea;

la stessa sentenza della Corte ha affermato che « l'intera materia necessita di un'organica sistemazione legislativa, finora mancata, una sistemazione chiara che, da un lato, prevenga l'incertezza presso i potenziali iscritti interessati ed il contenzioso che ne può derivare e nella quale, dall'altro, trovino posto tutti gli elementi che, secondo la Costituzione, devono concorrere a formare l'ordinamento universitario »;

sulla base delle suesposte considerazioni appare necessario un provvedimento legislativo di urgenza che dia agli studenti che aspirano ad iscriversi per gli anni accademici 1997/1998 e 1998/1999 certezza del diritto in ordine alla frequenza i corsi di laurea in questione e nel contempo definisca con altrettanta certezza e la necessaria trasparenza i criteri per l'adeguamento delle immatricolazioni alle strutture universitarie, prevedendo i necessari finanziamenti per garantire un effettivo diritto allo studio per tutti —;

quali iniziative anche di tipo normativo, si intenda adottare per una definizione urgente delle legittime aspettative degli studenti che, aspirando all'immatricolazione per gli anni accademici 1997/1998 e 1998/1999, hanno un contenzioso pen-

dente, nella prospettiva dell'adozione di un'organica normativa sollecitata dalla sentenza della Corte Costituzionale. (3-04719)

FOTI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il numero chiuso per l'accesso ai corsi di laurea in medicina e chirurgia ed in odontoiatria è previsto dall'articolo 9, comma 4, della legge 19 dicembre 1990, n. 341 e successive modificazioni;

la predetta norma è stata riconosciuta legittima con sentenza della Corte costituzionale n. 383 del 23 novembre 1998;

con ordinanza del 21 gennaio 1999, n. 218, la sezione III del Tar Lombardia ha respinto la richiesta di annullamento dell'esecuzione del provvedimento di non ammissione al corso di Laurea in odontoiatria e protesi presso l'università degli studi di Milano, per l'anno accademico 1998-99, e di tutti gli atti connessi;

il Consiglio di Stato, con numerose ordinanze pronunciate a far tempo dal 26 febbraio 1999, ha riformato le ordinanze di quei Tribunali amministrativi regionali che avevano accolto le istanze di sospensione dei provvedimenti di non ammissione ai corsi di studi, e ciò in base alle motivazioni di cui alla predetta sentenza della Corte costituzionale —;

se non ritenga doveroso adoperarsi affinché nessun provvedimento volto ad aumentare il numero degli iscritti per l'anno accademico 1998-99 era assunto, e ciò anche al fine di non vanificare gli sforzi e gli impegni di quegli studenti che sono stati iscritti in quanto risultati più meritevoli. (3-04720)

BOCCIA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi il Consiglio di Stato ha annullato una delle tante ordinanze cautelari del Tar Lazio che avevano con-

sentito a molti studenti di ottenere la iscrizione « con riserva » per l'anno 1998-1999 ai corsi di medicina e chirurgia, di frequentare regolarmente le lezioni e di superare con esito brillante, nel mese di febbraio 1999, gli esami previsti dal piano di studi al termine del primo trimestre;

la predetta decisione, e quelle analoghe che sicuramente verranno assunte dal Consiglio di Stato nei prossimi giorni, se posta in esecuzione dalle università, rischia di penalizzare pesantemente, con la perdita secca di un anno accademico e con riflesso negativo anche sulla possibilità di ottenere il rinvio del servizio militare, gli studenti interessati;

appare, inoltre, importante sottolineare che il Tar del Lazio, dopo aver conosciuto ed esaminato l'atteggiamento assunto dal Consiglio di Stato, ha continuato ad emettere « sospensive », nelle quali replica puntualmente alle motivazioni dei giudici di secondo grado, tanto che a questo punto è ragionevole pensare che lo stesso Tar sia pronto, ove si riesca a far fissare in tempi brevi la discussione « nel merito » dei ricorsi, ad emettere sentenze di totale e pieno accoglimento delle istanze degli studenti con la declaratoria di illegittimità delle disposizioni del decreto ministeriale n. 245 del 1997;

la situazione di questi giovani, che hanno fatto affidamento su una pronuncia giurisdizionale del Tar del Lazio (emessa dopo una espressa valutazione della sentenza della Corte Costituzionale n. 383 del 1998), non si differenzia dalla posizione, di recente sanata dalle università a seguito di « raccomandazione » del Ministro ai rettori, di coloro che sono stati iscritti « con riserva » anteriormente al 13 agosto 1997, data di entrata in vigore del regolamento sugli accessi universitari di cui al decreto ministeriale n. 245 del 1997, per gli anni precedenti e, pertanto, si ravvisa l'opportunità, al fine di evitare disparità di trattamento di posizioni giuridiche pendenti ed uguali, che:

a) la « sanatoria » venga estesa anche agli studenti che per l'anno accademico 1998/1999, avendo proposto ricorso contro il « numero chiuso », hanno già ottenuto dal Tar la « sospensiva » del provvedimento impugnato, hanno frequentato le lezioni e sostenuto esami;

b) comunque, in attesa di un superamento del contrasto, tuttora in atto, tra la giurisprudenza cautelare del Tar del Lazio e quella del Consiglio di Stato, venga suggerito ai rettori di sospendere qualsiasi iniziativa che possa definitivamente pregiudicare, anche in caso di sentenza di merito positiva da parte del Tar (con la declaratoria di illegittimità del decreto ministeriale n. 245 del 1997), la posizione degli studenti ricorrenti —:

quali iniziative intenda assumere il Ministro interrogato perché siano sanate queste situazioni e sia risolta definitivamente la questione. (3-04721)

SCOZZARI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

per effetto di ordinanze di numerosi Tar e del Consiglio di Stato migliaia di studenti nell'anno accademico 1997-98 sono stati immatricolati con riserva e di conseguenza hanno regolarmente frequentato i corsi di laurea di medicina, odontoiatria, veterinaria ed architettura, sostenendo con profitto anche gli esami di alcuni insegnamenti;

tali ordinanze erano state concesse dagli organi di giustizia amministrativa sulla base del cosiddetto *fumus boni juris*;

di conseguenza gli studenti hanno fondatamente maturato la convinzione del loro diritto a frequentare regolarmente detti corsi di laurea;

per l'anno accademico 1998-99 alcuni Tar, pur dopo la sentenza della Corte costituzionale, hanno disposto l'iscrizione con riserva ai medesimi corsi di laurea, nel presupposto della erronea determinazione dei contingenti determinati dal ministero;

altri Tar hanno invece respinto tale richiesta;

di conseguenza, mentre molti studenti hanno potuto ottenere l'immatricolazione, altri invece (anche nella stessa facoltà), non avendo ottenuto da altri Tar l'ordinanza favorevole, non hanno potuto ottenere l'iscrizione;

molti studenti, pur non avendo ottenuto l'ordinanza per l'iscrizione con riserva, hanno tuttavia frequentato i corsi di laurea ai quali aspirano di iscriversi ed in talune università hanno potuto anche sostenere, con riserva, gli esami di profitto;

a causa della non corretta determinazione dei contingentati per i singoli corsi di laurea e della lacunosa e contraddittoria normativa si è determinata una situazione palesemente contraddittoria e soprattutto profondamente ingiusta;

in mancanza di regole certe e predefinite in molte università le selezioni si sono svolte senza le necessarie garanzie di trasparenza e di imparzialità;

la sentenza n. 383 del 1998 della Corte costituzionale, con riferimento alle direttive comunitarie, ha ritenuto legittima la limitazione delle iscrizioni in relazione all'esigenza di garantire adeguati *standard* di qualità e non al fine di limitare il numero dei laureati;

la stessa Corte di giustizia della Comunità europea con decisione del 12 giugno 1986 ha escluso che nell'ordinamento comunitario fosse previsto il numero chiuso al fine di limitare il numero dei laureati;

alla luce della pronuncia della Corte costituzionale e delle direttive comunitarie il criterio della programmazione degli accessi all'università deve essere determinato con riferimento alle strutture delle singole università e tenendo altresì conto che nel nostro paese il numero dei laureati è di gran lunga inferiore a quello degli altri paesi della stessa comunità europea;

la stessa sentenza della Corte ha affermato che « l'intera materia necessita di un'organica sistemazione legislativa, finora mancata, una sistemazione chiara che, da un lato, prevenga l'incertezza presso i potenziali iscritti interessati e il contenzioso che ne può derivare e nella quale, dall'altro, trovino posto tutti gli elementi che, secondo la Costituzione, devono concorrere a formare l'ordinamento universitario »;

sulla base delle suesposte considerazioni appare necessario un provvedimento legislativo di urgenza che dia agli studenti che aspirano ad iscriversi per gli anni accademici 1997-98 e 1998-99 certezza del diritto di poter frequentare i corsi di laurea in questione e nel contempo definisca con altrettanta certezza e la necessaria trasparenza i criteri per l'adeguamento delle immatricolazioni alle strutture universitarie prevedendo i necessari finanziamenti per garantire un effettivo diritto allo studio per tutti -:

quali provvedimenti si intendano adottare per una definizione urgente delle legittime aspettative degli studenti che, aspirando all'immatricolazione per gli anni accademici 1997-98 e 1998-99, hanno un contenzioso pendente nella prospettiva di una organica normativa sollecitata dalla sentenza della Corte costituzionale.

(3-04722)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

un recentissimo sondaggio effettuato da « Datamedia » su un campione di mille italiani tra i quindici ed i sessantacinque anni, svolto per conto della Associazione per lo studio e la prevenzione delle malattie maniaco-depressive e del Centro Bini, ha dato risultati estremamente preoccupanti;

in particolare, nella fascia dei giovanissimi fra i quindici ed i diciassette anni, il 26,5 per cento degli intervistati dichiara

di avere avuto serie esperienze di depressione ed il 62,5 per cento ammette di sentirsi depresso « qualche volta »;

il quadro complessivo che emerge dal sondaggio conferma dunque che la depressione ha caratteristica spiccata di malattia giovanile;

per di più, tra i giovani depressi il 2,5 per cento dichiara di fare uso, a volte, di sostanze stupefacenti, mentre proprio le cosiddette « droghe leggere », secondo lo psichiatra Athanasios Kuokopoulos, possono scatenare l'insorgenza di malattie maniaco-depressive, soprattutto in soggetti già predisposti;

ulteriore elemento di preoccupazione è costituito dal dato secondo cui il 12,5 per cento dei giovani fra i quindici e i diciassette anni confessa di avere realmente pensato al suicidio, indicando come causa delle tentazioni anti-conservative un grave lutto, la solitudine, la paura del futuro e la mancanza di affetto;

è evidente il « male oscuro » rappresentato dalla depressione ed è ancor più evidente (e preoccupante) il forte impatto di detta malattia fra i giovanissimi —:

se i dati in possesso del ministero siano sostanzialmente confermativi dei risultati del sondaggio di « Datamedia » e, in caso affermativo, quali organici interventi si intendano promuovere ed attivare per contrastare il diffondersi della depressione, ormai da considerarsi « malattia sociale », e, segnatamente, quali iniziative si intendano assumere, di concerto con altri ministeri per le evidenti concause di malattia sociale, per tentare di sottrarre le giovani e giovanissime generazioni all'attacco delle patologie depressive. (3-04731)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la ricercatrice dell'Istituto superiore di sanità dottoressa Barbara Ensoli, nel corso del congresso Anlaid tenutosi a Roma in questi giorni, ha lanciato un forte

allarme perché la sperimentazione del vaccino contro l'Aids messo, a punto dall'Istituto, è al momento bloccata;

la ricercatrice ha ricordato che « mancano i meccanismi per trasferire l'uso del brevetto dal pubblico al privato;

l'uso del brevetto deve essere trasferito all'industria perché prenda il via la sperimentazione;

appare, se vera è la notizia, grave ed incredibile che non siano stati messi a punto meccanismi burocratico-legislativi idonei a risolvere un problema così banale in rapporto ad una questione tanto grave quanto l'infezione da Hiv e le conseguenze tremende che essa provoca in tutto il mondo, ma anche nel nostro Paese;

proprio in questi giorni, fra l'altro, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha pubblicato dati di inaudita gravità in relazione al propagarsi dell'infezione nel continente africano e nei paesi asiatici —:

se la denuncia della ricercatrice dottoressa Barbara Ensoli risponda a verità e, in caso affermativo, quali urgentissimi provvedimenti si intendano assumere per avviare immediatamente la sperimentazione, superando laccioli burocratico-legislativi che paiono assolutamente inammissibili di fronte ad una tragedia sanitaria planetaria quale quella rappresentata dall'Aids. (3-04732)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

con l'approvazione del collegato alla finanziaria per il 1997 attraverso la legge n. 662 del 1996 ha preso il via l'attuazione del « Programma di dismissione dei beni immobili della difesa », così come previsto dall'articolo 3, comma 112, nonché dal successivo comma 113 che disciplina il diritto di prelazione degli enti locali territoriali sugli immobili da dismettere;

il collegato alla finanziaria per il 1999, approvato con la legge n. 448 del 1998, ne ha disposto la continuazione integrando le relative norme all'articolo 44,

i comuni d'Italia, particolarmente interessati alle dismissioni degli immobili della difesa, hanno peraltro evidenziato la difficoltà nello stimare i valori di detti beni, in ragione delle aspettative economiche vantate dal ministero della difesa, aspettative che sarebbero, secondo i sindacati, del tutto fuori mercato;

i comuni, inoltre, hanno avanzato richiesta di procedure semplificate per la certificazione degli atti catastali, la identificazione e la consegna dei beni immobili, nonché per definire le tappe burocratiche fra i vari ministeri competenti che allungano troppo vistosamente i tempi tecnici per la conclusione degli accordi;

è interesse del ministero della difesa da una parte, e dei comuni dall'altra, la sollecita definizione del programma di dismissione dei beni immobili —:

quale sia lo « stato dell'arte » della dismissione dei beni immobili di proprietà della difesa e se siano state nel frattempo in tutto o in parte risolti i punti critici che rendevano difficoltosi gli accordi con i comuni interessati ad esercitare il diritto di prelazione su detti beni. (3-04733)

CENTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori della sede romana Valentino con sede in Roma in Palazzo Mignanelli sono scesi in sciopero il 26 novembre per protestare contro la mancanza di informazioni sui programmi di ristrutturazione della sede di Roma e per dimostrare la totale insoddisfazione a fronte della proposta finale dell'azienda per quanto riguarda gli incentivi offerti nell'ambito della procedura di mobilità aperta il 10 novembre per il licenziamento di 31 di-

pendenti appartenenti ai settori dell'amministrazione, servizi informativi, servizi legali e ufficio legale;

dal gennaio 2000 le prestazioni di questi settori, eliminati su Roma, confluiranno su una nuova società di servizi di Torino, sede del Gruppo finanziario tessile, controllato dalla HdP di Maurizio Romiti;

la HdP intende tramutare quelli che erano rapporti di licenza in una gestione diretta, da parte della Valentino, dei prodotti di abbigliamento e accessori donna e uomo, dalla progettazione alla commercializzazione. Pur considerando giusta la scelta, la preoccupazione dei lavoratori della Valentino, oggi circa 200 persone tra sarte e impiegati si sta rinnovando, come accadde mesi fa per i settori rilevati ora in fase di eliminazione. Infatti, secondo i lavoratori, ci sarebbero segnali che indicherebbero l'intenzione della HdP di voler convogliare su Milano, presso la loro sede di Via Turati, tutto l'ufficio commerciale, in grande fase di espansione strettamente legato per i reparti prodotto uomo e donna;

la HdP non ha mai dato segnali di voler valutare le professionalità ed il contenuto di risorse umane della sede di piazza Mignanelli, ma continua ad introdurre nuove professionalità, destinate poi agli uffici di Milano;

nel corso di riunioni presso l'Unione industriali di Roma la Rsu si è confrontata ripetutamente con la direzione aziendale non solo sulle procedure di mobilità, ma anche come l'azienda intenda organizzarsi per il raggiungimento dei propri obiettivi ottenendo in cambio solo alcune vane risposte riguardanti il piano aziendale in fase di elaborazione e non ancora approvato dagli azionisti, la non conoscenza dell'organico necessario nella sede di Torino, la strutturazione dell'ufficio Commerciale e di *marketing* a Milano —:

quali iniziative intenda adottare per evitare la messa in mobilità di circa 200 impiegati della Valentino e per prevenire nuovi licenziamenti, per il rispetto dei di-

ritti dei lavoratori e la possibilità di valutare attentamente le professionalità delle risorse umane della sede di piazza Mignanelli. (3-04734)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 novembre 1999 il Governatore della Banca d'Italia dottor Antonio Fazio si è recato ad Agrigento ove ha parlato di questioni economiche con particolare riferimento alle difficoltà che in tali zone incontrano gli imprenditori ed i giovani in cerca di lavoro;

i giornali hanno peraltro sottolineato taluni particolari passaggi dell'intervento del Governatore della Banca d'Italia, relativi ai comportamenti delle aziende di credito;

secondo la cronaca riportata dal quotidiano *Il Giornale* di lunedì 22 novembre 1999, a pagina 6, il dottor Fazio avrebbe, fra l'altro, affermato: « Le banche rifiutino come peste il denaro illecito », per poi affermare che la Banca d'Italia garantirà una buona amministrazione del denaro attraverso le banche, eliminando « quei rivoli sottili, ma insidiosi, di denaro di origine illecita »;

le affermazioni del dottor Fazio, se accertate e confermate, proprio per la prudenza, la competenza, la cognizione di causa e l'autorevolezza del loro autore, consentono di affermare che il Governatore della Banca d'Italia è al corrente di gravi ed illeciti comportamenti posti in essere da istituti di credito che avrebbero ricevuto denaro di provenienza illecita, avendone la piena consapevolezza;

è evidente che tali fatti integrano addirittura ipotesi di penale rilevanza, ma, in ogni caso, debbono attivare immediatamente più approfondite indagini per verificare il fondamento di tali gravi accuse

per attivare procedure di controllo ad assumere i doverosi ed immediati provvedimenti —:

se, verificata l'effettiva rispondenza a verità della notizia di cronaca riportata, non ritenga di dover disporre l'audizione del Governatore della Banca d'Italia innanzi alle competenti commissioni parlamentari al fine di identificare i casi in cui le banche hanno, consapevolmente, ricevuto denaro di provenienza illecita ed al fine conseguente di assumere i provvedimenti amministrativi preveduti dalla legge. (3-04735)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *l'Unità*, secondo dati pubblicati da organi di informazione, perde circa cento milioni al giorno, e cioè tre miliardi al mese;

l'editore ha affermato che vi sarebbero nuovi soci disposti ad apportare capitale fresco salvando in tal modo il quotidiano;

peraltro l'entrata di nuovi soci e l'apporto di capitale sarebbero condizionati all'obiettivo di passare, entro la fine del corrente anno, dagli attuali centotrenta giornalisti a novanta;

a dispetto delle promesse dell'editore di ricollocare i quaranta giornalisti in esubero in iniziative « online », in realtà si sarebbe attivata la procedura di messa in mobilità;

tale atteggiamento di autentica « prateria padronale » deve trovare una resistenza immediata non soltanto da parte del comitato di redazione ma anche dal Ministro del lavoro che, al di là dell'autorevolezza della persona e della funzione, può far valere presumibilmente la sua conoscenza con la parte padronale che, in dispregio di ogni forma di sensibilità sociale, sembra non esitare a ridurre cinicamente il corpo redazionale —:

quali iniziative urgenti intenda assumere per la salvaguardia dell'occupazione nell'ambito del quotidiano *l'Unità* e per sconfiggere il cinismo padronale dell'editore. (3-04736)

MENIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

lunedì 29 novembre 1999, in coda al telegiornale del mattino nella trasmissione della terza rete televisiva Rai « Mediamente », in un servizio dedicato alla città di Trieste si è affermato che solo il 50 per cento della popolazione è italiana asserendo poi che l'altra metà sia d'origine slava o di altre etnie;

da parecchio tempo si assiste ad un'offensiva attraverso i *media* e la stampa tesa a fare apparire la città di Trieste sempre meno italiana e sempre più balcanica, con ciò ferendo i sentimenti della popolazione triestina oltre che la verità;

a seguito della recente approvazione della legge sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche, parecchi organi di stampa hanno pubblicato uno specchietto, che aveva come fonte il ministero dell'interno, recante nella sola Trieste la presenza di 150.000 sloveni;

effettivamente esiste una pubblicazione del ministero dell'interno, il « Rapporto sulle minoranze e sulle zone di confine » che accredita - fuori da ogni riscontro oggettivo - a Trieste e nel Friuli Venezia Giulia la presenza complessiva di 150.000 sloveni, citando a sua volta come fonte... i numeri del professor Samo Pahor, noto oltranzista sloveno passato più volte alle cronache giudiziarie per manifestazioni anche violente contro la pubblica autorità;

l'attuale popolazione di Trieste è di 230.000 unità e conta al suo interno gli 80-85.000 esuli (e loro discendenti) dall'Istria, Fiume e Dalmazia stanziatisi a Trieste nel secondo dopoguerra, i quali a

parere della Rai T 3 paiono essere di origine slava: è notorio invece che la scelta dell'esodo fu una scelta di italianità oltre che di libertà ed anche e soprattutto per loro suonano offensive le parole del citato programma televisivo;

è da precisarsi che l'ultimo censimento con rilevazione della lingua madre (effettuato nel 1971 e non oltre causa l'opposizione della minoranza slovena) dava una presenza slovena nel comune di Trieste pari al 5,7 per cento (15.564 su 254.257 abitanti): è da stimarsi che oggi, pur con il calo della popolazione, i rapporti numerici non siano mutati e dunque la presenza slovena ammonti al 5 e non al 50 per cento come sostenuto dalla Rai...;

ad avviso dell'interrogante sarebbe opportuno che la Rai, radiotelevisione di Stato, ponesse rimedio, a tale errore eventualmente con un programma a cura od iniziativa governativa, che renda giustizia ai sentimenti dei cittadini di Trieste, una città che ha pagato a caro prezzo nella storia la sua italianità -:

se e come intenda il Governo tutelare l'identità nazionale ed il carattere eminentemente italiano di Trieste;

se il ministero dell'interno ritenga di ritirare la sopra citata pubblicazione o quantomeno correggere opportunamente la sezione dedicata a Trieste ed alla presenza slovena. (3-04737)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CARUANO e BORROMETI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

il presidente della Cia provinciale ha ricevuto, il 29 novembre 1999, alcune telefonate minacciose e intimidatorie;

una serie di intimidazioni gravi e preoccupanti sono state consumate a